

COMMISSIONE ANTI-MAFIA

Saranno ascoltate «alte personalità»

Dichiarazioni del presidente Pafundi e del vice-presidente Li Causi

Si è riunita per la seconda volta ieri mattina a palazzo Madama in seduta plenaria la commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. La riunione è durata tre ore e mezzo. Al termine il presidente, sen. Pafundi, ha dichiarato ai giornalisti che i commissari avevano discusso tutti i punti sui quali dovranno svolgersi le indagini nei vari settori economico, politico e sociale. Sono state inoltre adottate deliberazioni sul materiale che dovrà essere esaminato dalle varie sezioni di lavoro nelle quali la

commissione sarà suddivisa e che potranno essere integrate da esperti. Nella settimana prossima — ha aggiunto il presidente Pafundi — la commissione si riunirà di nuovo per ascoltare «alte personalità della Sicilia e di Roma» allo scopo di acquisire gli elementi atti a proporre, se del caso, provvedimenti legislativi urgenti i cui effetti servano anche a tranquillizzare l'opinione pubblica dopo l'allarme provocato dagli ultimi eccidi, mentre i lavori veri e propri di indagine e studio proseguiranno normalmente.

Il presidente Pafundi ha concluso informando i giornalisti che la commissione non interromperà i propri lavori in questo periodo estivo e prenderà eventualmente una breve vacanza soltanto quando sarà giunta almeno alle prime conclusioni. Il vice-presidente Li Causi ha invitato la stampa a farsi vivo tramite tra la commissione e il Paese, mantenendo desta l'attenzione dell'opinione pubblica sul fenomeno della mafia e svolgendo un'azione sollecitativa nei confronti delle stesse indagini.

Esposivo documento rivelato a Palermo

Così l'on. Bontade (dc) difese il capomafia

Dichiarò al giudice istruttore che «don» Paolino era una persona ineccepibile — Il Comitato provinciale d.c. rifiuta una inchiesta sugli appalti a Palermo
Memoriale del P.C.I. alla commissione antimafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17. «Relativamente alla condotta morale del Bontade Francesco Paolo, posso, con eguale tranquillità e coscienza, affermare che costui non si è mai effacciato o ha frequentato persone pregiudicate, avendo dedicato la sua vita esclusivamente al lavoro e alla famiglia. Il Bontade è uomo generoso e socorre, nei limiti delle sue possibilità, tutti coloro che gli si sono rivolti». Questa dichiarazione — messa a verbale dal giudice istruttore che stava indagando sulla sanguinosa catena di 19 omicidi nei quali era implicato, da protagonista, il capomafia arrestato ieri notte a Castelvetrano — non è stata resa da un altro delinquente della stessa risma o dal guardaspalle di «don» Paolino. No. L'ha resa la deputata d.c. al Parlamento nazionale on. Margherita Bontade, che del capomafia è stretta parente.

L'esplosiva denuncia del ruolo determinante giocato, con la sua deposizione, dalla nota esponente clericale nel procedimento che, nel maggio scorso, doveva assicurare a don Paolo Bontade il prosieguo di ogni accusa, viene fatta questa sera dal quotidiano l'Ora che la pubblica con grande risalto in prima pagina. La Bontade siede a Montecitorio dall'immediato dopoguerra; è stata presidente dell'Azione Cattolica femminile, consigliere comunale di Palermo proprio nel periodo in cui al comune l'alleanza tra Dc e destre era più stretta; è sempre stata eletta con un altissimo numero di preferenze (grazie anche all'appoggio sistematico, fornito dal cardinale Ruffini).

Ebbene questa esponente della Dc — e non un mafioso — ripetiamo si è assunta di fronte alla magistratura la responsabilità di difendere il capomafia di Chiavelli e di Santa Maria di Gesù, le borgate palermitane dove Paolo Bontade spadroneggia da almeno vent'anni. Tali rapporti non sono un mistero per nessuno e inutilmente il segretario provinciale democristiano di Palermo, Lima, ha tentato, la settimana scorsa, in modo tanto maldestro di respingere ogni addebito. La manovra, come è noto, è fallita sul nascere e una riprova si ha persino scorrendo i documenti che, al termine di una laboriosa riunione, sono stati resi noti stamane dal Comitato provinciale dc. Nella risoluzione, dopo avere respinto le «speculazioni comuniste» (!) il comitato provinciale democristiano, per la prima volta ammette l'esistenza del grave problema connesso alla penetrazione delle cosche mafiose nei settori vitali dell'economia palermitana, e sollecita il Comune (e cioè se stesso) a effettuare una rigorosa revisione delle licenze commerciali concesse in passato. Ma è sintomatico, tuttavia, che sia stato inasabito l'o.d.g. che era stato presentato dalla minoranza di Base e con il quale si facevano due precise richieste: 1) una «seria inchiesta» per accertare «tutte le circostanze che hanno accompagnato e determinato il rinnovo» degli appalti comunali; 2) l'impegno che nessun avvocato democristiano accetti di difendere esponenti della mafia o, ove qualcuno di essi avesse già accettato mandati in questo senso, che li rimetta.

Il riferimento è chiaro: tra gli altri, l'on. Canzoneri, deputato all'Assemblea regionale, è tuttora il difensore di fiducia del sanguinario capomafia di Corleone Luciano Liggio, che la polizia ritiene non estraneo alla guerra scatenata a Palermo dai fratelli La Barbera, a Paolo Bontade, ai fratelli Greco, a don Pietro Torretta, ecc.

Sui rapporti Dc-mafia, infatti, è attesa con interesse dall'opinione pubblica la conferenza stampa, convocata dal Pci per dopodomani, sul memoriale che verrà presentato dal consigliere comunale comunista alla commissione antimafia.

Continuano intanto le operazioni di polizia antimafia. Stanotte, a Palermo e provincia, sono state fermate oltre 33 persone. In provincia di Trapani, nello spazio di 48 ore, sembra che siano state interegrate ben 400 persone. Tra gli altri, risulta che siano stati interrogati un ex-deputato nazionale d.c. ed il sindaco di Marsala. L'ex-parlamentare d.c. non può essere che l'onorevole Del Giudice non rieletto il 28 aprile. Tutti gli interrogatori sarebbero collegati alle ricerche, sinora fatte, di un altro temibile capomafia, Mariano Licari, di Marsala, che risulta essere uno dei più influenti



Margherita Bontade

G. Frasca Polara

È morto Antonio Donghi

Il pittore, che aveva sessantasei anni, si è spento ieri a Roma

Antonio Donghi era nato a Roma nel 1897. Dopo aver frequentato l'Istituto di belle arti della capitale, sin dal 1929 prese parte a quasi tutte le esposizioni italiane e a molte estere. Nel 1927 ebbe in America la First Honorable Mention del Carnegie Institute.

Il telefono non dà tregua. Le due pomeridiane. Gli amici artisti, fra via della Lungara e via dei Riari, dicono che è morto Antonio Donghi. E che l'hanno visto, giorni addietro, scivolare per i Riari con la sua valigia, come per una vortice, come se andasse a cercare qualche nuovo albero da dipingere, che ha le foglie forti da non essere mosse dal vento. Ricordo che Donghi si affannava sempre per il più piccolo alito di vento. Andava in ospedale. Senza che nessuno sapesse nulla andava a farsi curare di un male terribile. Era nato a Roma nel marzo del 1897, e nell'ambiente romano aveva messo le sue timide e sottili radici. Negli anni fra il 1920 e il 1930, il suo nome lo si trova spesso fra i frequentatori intellettuali del caffè Aragone; al tempo, ma un po' in margine al nucleo e agli amici della «Ronda». Donghi spezzò, allora, con tanti altri, il pane

IL «BOOM» TURISTICO TOCCA LA CALABRIA



Briatico

Un consorzio di comuni potrebbe valorizzare direttamente la Costa tirrenica secondo un piano urbanistico territoriale, utilizzando i contributi dello Stato, che, in questo modo, non andrebbero ad incrementare le attività speculative, come invece avviene ora

Arrivano gli speculatori e subito le «infrastrutture»

Dal nostro inviato

CATANZARO, 17. All'Ente del turismo di Catanzaro — hanno avuto sentore che «qualcosa» sta succedendo a Capo Suvero — Ma notizie precise non ne hanno. «Sappiamo» che qualcuno sta acquistando terreni da quelle parti — ci dice il sorridente e gentile direttore dell'EPT dr. Fabrizio — ma niente di più. La zona di Capo Suvero, un tratto di costa di fronte a Nicastro che si estende per decine di chilometri, sta rapidamente cambiando padrone. I piccoli lotti di un ettaro, di due ettari e anche estensioni che raggiungono i sei e i dieci ettari, vengono acquistati per conto di società nelle quali sono presenti gruppi finanziari che fanno capo alla Edison, al capitale svizzero, ad imprenditori e industriali milanesi, napoletani e palermitani, oltre all'onnipotente Ali Khan che, come è avvenuto in Sardegna, sembra sia destinato a fornire con il suo nome lustro a un certo «tocco» internazionale alle iniziative di «valorizzazione turistica» a carattere speculativo.

«Sappiamo che nella zona di Tropea una società italo-tedesca ha acquistato terreni per costruirvi un villaggio turistico. Altre iniziative di operatori economici sono segnalate nella zona di Punta Alice di Ciro dove dovrebbe sorgere alberghi con «bungalow» e nella zona di Botricello sullo Jonio. Ma siamo ancora in una fase preliminare, di assaggio se così vogliamo chiamarla. L'Ente provinciale del Turismo, dal canto suo, ha preparato un piano generale delle opere pubbliche per il turismo fin dal febbraio del 1961, un piano che prevede una serie di opere per valorizzazione del patrimonio artistico, archeologico della regione, un patrimonio inestimabile e pochissimo conosciuto. Si tratta di lavori urgenti di restauro dei monumenti greci e romani, degli edifici monumentali medioevali e moderni, per la valorizzazione delle bellezze naturali. Ad esempio illumineremo i Castelli a mare, come il castello murattiano di Pizzo, così chiamato perché vi fu fucilato Gioacchino Murat nel 1815. Lo noterà brillare come una stella e lo si potrà scorgere dalla Sicilia».

Il piano è vasto e dovrebbe entrare nella fase esecutiva il prossimo anno. Una ricerca di mercato ha dato la possibilità all'Ente di individuare i poli turistici della regione. In questi poli verranno costruiti con i finanziamenti pubblici le infrastrutture di base: strade panoramiche, acquedotti, linee elettriche, edifici di pubblico interesse, banchine di approdo per natanti di piccolo tonnellaggio, pesca e diporto, l'aeroporto a S. Eufemia Lametia, tre chilometri di teleferica per collegare Vibo Valentia a Vibo Marina.

Per quanto riguarda la costa tirrenica il piano prevede l'intervento più consistente nella zona di Capo Suvero, proprio laddove grosse società finanziarie stanno rastrellando da qualche mese i terreni. Una coincidenza? Diremo una coincidenza voluta.

I gruppi speculativi che stanno scoprendo la Calabria animati da grosse ambizioni — villaggi ed eliporti — non si sono fermati a Capo Suvero in seguito ad una decisione improvvisa in primo luogo anche essi fanno inchieste di mer-

cato, non si muovono mai senza aver prima soppresso il mo ed il contro. Cetano centinaia di milioni nell'impresa e vogliono che il rischio venga lautamente compensato. I funzionari della Edison che nel marzo del 1961 hanno percorso la Calabria in lungo ed in largo, alla ricerca di un «settorio fortunato» nel quale il monopolio potesse intervenire, hanno posato gli occhi su Capo Suvero, ed è straordinario il fatto che i viaggiatori del monopolio abbiano presentato il loro rapporto pochi mesi dopo il varo del piano di massima della valorizzazione della regione preparato dagli enti del turismo.

In secondo luogo il monopolio vuole ridurre al minimo la spesa che deve sostenere per le nuove iniziative. I costi di urbanizzazione delle zone su cui sorgeranno i suoi villaggi turistici, secondo una vecchia regola tanto cara alla speculazione, devono gravare sulla collettività. E' accaduto in tutte le città italiane, perché dunque nei doppiopoli di sviluppo turistico? I contributi pubblici, nella logica del monopolio, devono servire per portare la strada, la luce, il gas nei suoi nuovi villaggi. Il profitto invece no, quello è assolutamente privato e guai a chi lo tocca. Ecco dunque, a nostro parere, i motivi della coincidenza fra gli interventi previsti dagli enti pubblici nella zona di Capo Suvero e il silenzio (perfino misterioso tant'è la cautela che circonda l'operazione) acquisto di centinaia di ettari da parte delle società immobiliari nella stessa zona. Fatti i conti, visto che il si sarebbero riversati i quattrini della collettività, gli speculatori si sono preparati ad accoglierli.

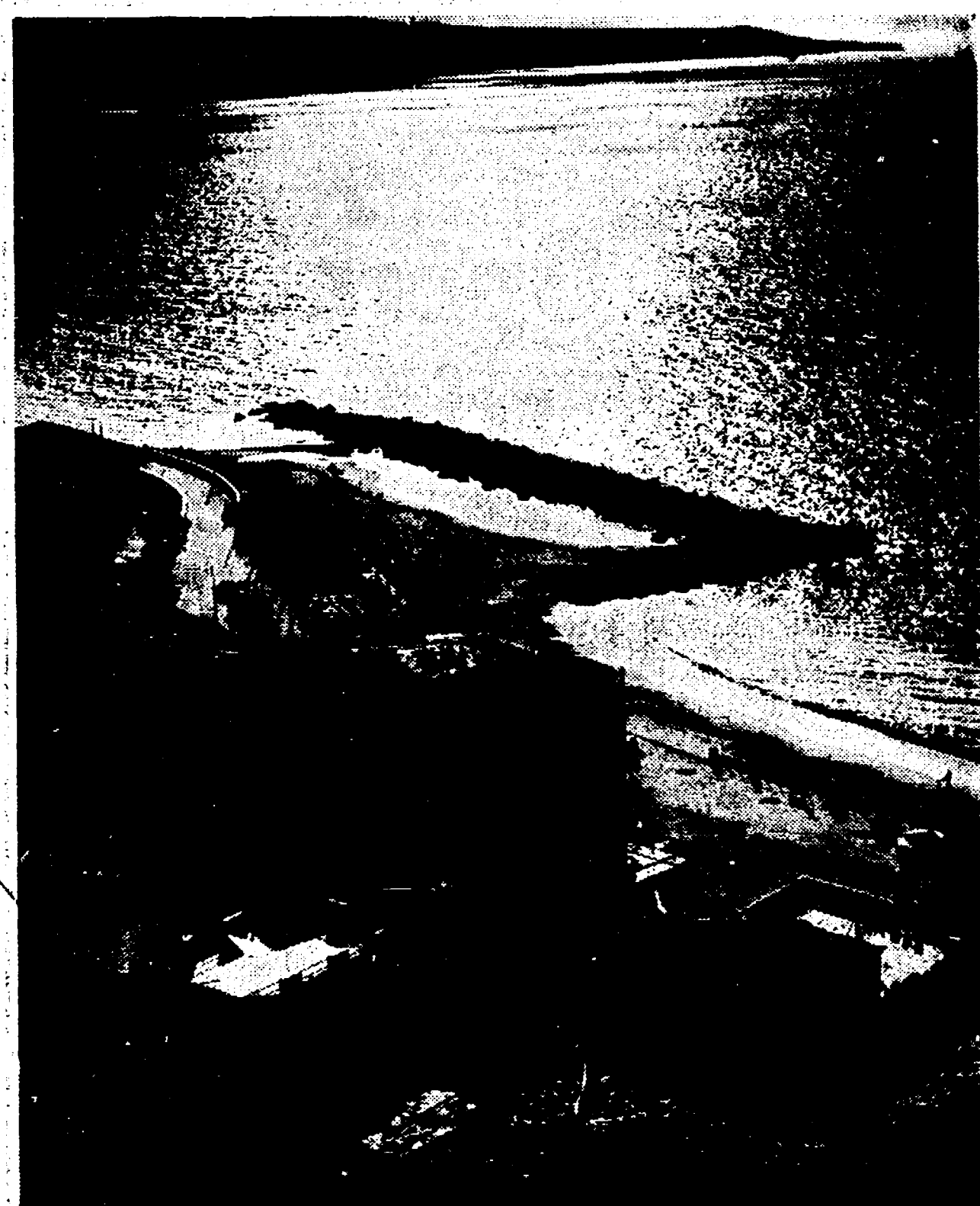
Il piano di valorizzazione preparato dagli enti per il turismo, per quanto possa apparire da una conoscenza superficiale, porterebbe certamente dei vantaggi alla economia di una regione che dispone di un patrimonio di bellezze naturali ed artistiche incalcolabile. Finora abbiamo parlato solo delle coste, ma la Calabria presenta una straordinaria varietà di aspetti paesistici: basti pensare alla Sila, la selva, i pini centenari, pascoli verdi, il gran bosco d'Italia».

Tuttavia, se sui piano si imprimerà l'orma della speculazione, accadrà come a quei contadini che ora stanno vendendo la terra agli emigranti delle società. Terra povera, ingrata che fino a pochi mesi fa nessuno acquistava per cento lire al metro. Ora gli speculatori offrono tre milioni e mezzo all'ettaro e la lusinga di questa somma è molta per chi ha vissuto con poche decine di migliaia di lire al mese. Ma quando abbandonerà il suo vecchio podere con il gruzzoletto in tasca, l'ex contadino sarà completamente solo e finirà alla periferia delle città alla ricerca di un lavoro, fra la massa della manodopera generica, eterno immigrato, mentre sulla terra da lui venduta comincerà a scorrere un rivolo d'oro.

Il problema dunque non è solo quello dell'intervento pubblico nel campo delle infrastrutture, ma di una politica democratica del turismo che faccia perno sugli enti pubblici e la realizzazione dell'Ente Regionale, con i poteri che le concede la Costituzione in materia urbanistica e di valorizzazione turistica creerebbe una precisa situazione di stabilità e di chiarezza per escludere l'intervento speculativo in un settore dell'economia nazionale che ha già assunto un peso considerevole.

Anche in Calabria qualcosa si sta muovendo in questo senso, e proprio nelle zone prese di mira dalle società speculative. Il sindaco di S. Eufemia Lametia, S. Eufemia, Curinga, Francavilla, Pizzo Calabro possiedono un vasto patrimonio di terre demaniali, alle quali si aggiungono gli arenili e i frangimento, zone in cui sono stati piantati migliaia di pini, del demanio marittimo. Questi terreni sono posti fra il mare e le proprietà acquistate in questi mesi dalle società speculative e per il loro carattere di inalienabilità, anche se parte di essi sono stati usurpati lungo i secoli e spesso addirittura venduti a terzi, costituiscono un freno obiettivo alla speculazione. Consorziandosi fra loro, i comuni interessati potrebbero valorizzare direttamente la costa, utilizzando i contributi dello Stato che in questo modo non finirebbero con l'incremento in attività speculative.

Il Comune di S. Eufemia ha già chiesto alla Intendenza di Finanza e alla Capitaneria di Porto la cessione delle terre demaniali. Da notare che il «piano bianco» prevede la vendita di una parte dei terreni demaniali per finanziare la costruzione di ospedali e gli enti pubblici dovrebbero godere del diritto di pre-



Pizzo Calabro

ne di stabilità e di chiarezza per escludere l'intervento speculativo in un settore dell'economia nazionale che ha già assunto un peso considerevole.

«Torneremo alla carica», dice Fittante — come consorzio dei Comuni, e dovremo spuntarla».

Un consorzio di enti pubblici dunque che, non escludendo anche l'intervento privato e particolari forme di cooperazione, persegua l'obiettivo di attuare piani di valorizzazione turistica nel quadro di uno sviluppo generale della economia della regione. Una soluzione nuova, democratica, che

Sabato prossimo in tutte le edicole il numero speciale di

Rinascita

in occasione del ventesimo anniversario del 28 luglio

Scritti di Palmiro Togliatti

Luigi Longo
Giorgio Amendola
Mario Alicata
Ranuccio Bianchi Bandinelli
Paolo Alatri
Giansiro Ferrata
Paolo Spriano

Le relazioni originali inedite degli ufficiali dei carabinieri incaricati dell'arresto e della sorveglianza di Mussolini da Villa Savola a Campo Imperatore.

Organizzate la diffusione!

Cinque arresti per il delitto Tandoy

AGRIGENTO, 17. Cinque persone fermate la settimana scorsa a Raffadali, sono state oggi arrestate e trasferite al carcere di Agrigento nel corso delle indagini sull'uccisione del commissario di P.S. dottor Cataldo Tandoy, abbattuto tre anni fa a revolverate da cinque sono stati denunciati per associazione a delinquere dal sostituto Procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, dott. Fici, che si trova ad Agrigento per dirigere le indagini.

Si tratta del bracciante agricolo Salvatore Jacone del cantiere Luigi Limbrici, dello operaio forestale Antonio Bartolomeo, del carrettiere Giuseppe Baeri e del sarto Giacinto Tarallo. Quest'ultimo, al momento del fermo, ricopriva la carica di presidente della Rca di Raffadali.